

partito, oggi, non appare più proponibile, non è solo perché è stato logorato dalla contropartita tra Dc e Psi: ma è, soprattutto, perché la sua politica non ha in alcun modo risolto - nonostante una congiuntura internazionale eccezionalmente favorevole - i grandi problemi dello sviluppo del paese, e della valorizzazione delle sue risorse umane e ambientali, e ha mancato ogni obiettivo per ciò che riguarda l'efficienza delle istituzioni, e le grandi riforme indispensabili alla crescita civile e culturale dell'Italia. Ma non è sulle polemiche del passa-

to che vogliamo ora ritornare: bensì sulle prospettive che si aprono, in Italia e in Europa, per le forze che variamente si richiamano alle tradizioni del movimento operaio. Il fatto che siamo entrati in una nuova fase storica impone di superare una discussione che per tanto tempo è stata imperniata sulle ragioni delle divisioni del passato. Un nuovo confronto unitario si può realizzare, un nuovo rapporto si può costruire guardando ai problemi del presente e alle prospettive del futuro: ed operando, in questo quadro, per una ricomposizione delle

grandi correnti in cui storicamente si è divisa la sinistra europea. Sappiamo bene, noi comunisti, di non rappresentare tutta la tradizione né tutte le potenzialità della sinistra italiana. C'è un'area socialista che oggi conferma la sua vitalità. Sarebbe sbagliato non tenerne conto. Ma sarebbe non meno sbagliato, da parte socialista, pensare di fondare una politica di riforma, prescindendo dalle idee e dalla forza del maggior partito della sinistra italiana. In realtà, proprio per affrontare i problemi

che si presentano in questa epoca, in Italia e nel mondo, c'è bisogno di lavorare per una prospettiva che richiama una più ampia sinistra, fondata non solo sulle componenti tradizionali, ma su quelle nuove, frutto delle contraddizioni del nostro tempo, e su altre correnti di progresso, così laiche come cattoliche. È sulla convergenza di queste forze attorno a un coerente programma di rinnovamento del paese che si fonda la possibilità di successo dell'alternativa democratica.

La sconfitta che abbiamo subito il 14 giugno non può dunque significare la rinuncia a battenti per gli ideali e i valori che sono stati e restano la ragione dell'esistenza e della funzione del nostro partito, e più in generale di una moderna sinistra riformatrice. Occorre veder bene, naturalmente, complessità e difficoltà, per attrezzare il partito in una prova di grande impegno. Ma sbaglieremmo se riducesimo le nostre ambizioni, se il nostro sforzo non avesse come obiettivo un

grande disegno di riforma e di progresso del paese. Dobbiamo agire per questi scopi, con la preoccupazione di risolvere i problemi della gente, dei lavoratori, della nazione; e non solo e non tanto per recuperare come partito. Certo, anche questo obiettivo è legittimo, giusto: ma solo se non diventa un rivello paralizzante, bensì una stimolo a capire, a pensare, a fare, senza illudersi di poter attendere il beneficio del tempo, senza accontentarsi di essere sempre una grande forza, ma senza dimenticarci mai, assolutamente.

II

9) All'inizio di una nuova legislatura e di fronte ad un governo nel cui confronti intendiamo condurre una chiara opposizione, è necessario indicare subito le questioni fondamentali sulle quali, a partire da una analisi dello stato del paese, intendiamo caratterizzare il nostro impegno programmatico e la nostra iniziativa politica e di lotta. Una considerazione vorrei fare innanzi tutto. Sbaglia chi si illude che un governo come questo non comporti scelte troppo impegnative. Consideriamo il programma annunciato da

un ulteriore incremento dei tassi di interesse, e mantenendo agli attuali insufficienti livelli gli investimenti pubblici. Purtroppo, è proprio questo il tipo di risposta che emerge dalle linee programmatiche dell'on. Coria. C'è da chiedersi se i partiti di governo si rendono conto che, tra l'altro, lo stato dell'economia mondiale e il rincrudirsi delle guerre commerciali consentono sempre nuove manovre come queste. L'internazionalizzazione dell'economia, la portata della sfida della innovazione non consentono più a un paese come l'Italia di convivere con l'arretratezza, con la disoccupazione di massa e con un simile sfascio dello Stato.

che anche l'anno scorso proponemmo. Non è possibile allentare il debito estero e quello di bilancio senza modificare la qualità della spesa e delle entrate, il che significa rovesciare l'impostazione del governo e puntare al riequilibrio dei conti dello Stato, non al netto degli interessi, ma al netto di un grande piano di investimenti finalizzati all'occupazione, alla modernizzazione del paese, alla riqualificazione dell'apparato produttivo. Questa è la questione di fondo che porremo al nuovo ministro del Tesoro. La scelta immediata e principale della politica economica dovrebbe essere, quindi, il rilancio degli investimenti pubblici per governare la crescita della domanda interna nella direzione giusta, cioè senza strozzare lo sviluppo e facendo in modo che l'efficienza complessiva del sistema cresca e così la sua competitività. Molte leggi già sono. È importante accelerare i programmi di spesa previsti per il Mezzogiorno, per le ferrovie, per il risanamento dei centri urbani e dell'ambiente. Ed è possibile associare il capitale privato alla realizzazione di grandi progetti di interesse generale. Ma ciò va fatto senza dare il via a nuove gigantesche speculazioni e cementificazioni che si tradurrebbero in un altro saccheggio del Mezzogiorno. Anche l'Iri e le Partecipazioni statali dovrebbero scendere in campo con mezzi ma soprattutto con idee nuove.

diti da lavoro. Ed è questo che potrebbe anche rafforzare la competitività delle imprese italiane. Per questo chiederemo che la legge finanziaria preveda una serie di provvedimenti che segnino l'avvio di una riforma fiscale per cominciare a correggere le due mostrosità attuali: il fatto che paga troppo il lavoro e - anche - la produzione del reddito; e che pesano enormemente i contributi sociali, il che configura, di fatto, una tassa sull'occupazione. Di qui le nostre proposte che riguardano - come è noto - la revisione dell'Irpef; la tassazione dei redditi da capitale; la fiscalizzazione del finanziamento del sistema sanitario e la soppressione della tassa sulla salute. Non sto a ricordare in dettaglio. Siamo il solo partito che ha formulato tutto ciò in precisi disegni di legge. Voglio dire solo qualcosa sulla fiscalizzazione dei contributi sociali, giacché si è cercato di mistificare la nostra posizione. Per noi è chiaro che vanno aboliti sia la tassa sulla salute, sia il contributo sanitario sui redditi di lavoro dipendente. In sostituzione di questi due contributi, vanno introdotti altri prelievi, tra cui una imposta sui consumi finali ad ampia base imponibile.

non limitata alle singole imprese - o addirittura solo alle maggiori - ma estesa all'intero sistema. Nella prospettiva immediata, dobbiamo puntare all'apertura di una nuova fase della legislazione sociale del paese. Una legislazione più avanzata e progressiva, che affronti prioritariamente due questioni: la predisposizione di una normativa di sostegno alla contrattazione della qualità e dei livelli di occupazione, in particolare dei giovani; la salvaguardia dei diritti inalienabili - contrattuali, previdenziali, sociali - di tutti i lavoratori, nelle grandi, come nelle piccole imprese. La questione dello Stato sociale, e in particolare quella previdenziale, costituirà certamente uno dei punti più caldi dello scontro sociale e politico del prossimo autunno. Da un lato perché non volendo affrontare alla radice il problema della riforma fiscale e della produttività della spesa, è su questo versante che il governo cercherà soluzione alle drammatiche urgenze della finanza pubblica; dall'altro lato perché è in campo, da tempo, un disegno conservatore più generale che punta allo smantellamento del sistema pubblico e universalistico, partendo dalle pensioni per investire poi sanità e scuola.

condannata. Su questi temi si impegneranno a fondo, in Parlamento, non solo le elette comuniste, ma tutti i nostri rappresentanti. 12) Governo e maggioranza hanno riconosciuto la necessità, da noi fortemente sostenuta, di anticipare il referendum. Ora bisogna passare dalle parole ai fatti, approvando nel più breve tempo possibile il necessario provvedimento legislativo. Sulle questioni energetiche dovrà aprirsi, quindi, un confronto tra tutte le forze politiche, sociali e culturali che avrà grande significato per l'avvenire del paese. Come abbiamo visto nel dibattito seguito al disastro di Chernobyl, non sono in gioco soltanto programmi e obiettivi immediati di politica energetica. Il confronto riguarderà i rapporti complessi tra l'energia, l'ambiente, lo sviluppo economico, civile del paese. Ribadiamo gli indirizzi di fondo a cui abbiamo ispirato la nostra proposta e la nostra iniziativa: ricercare la massima garanzia di sicurezza per l'uomo e per l'ambiente, in Italia e nei rapporti di interdependenza tra tutti i paesi dell'Europa e del mondo; incrementare nel nostro sistema produttivo e nella nostra organizzazione sociale il risparmio e la conservazione dell'energia; contrastare la dipendenza e la vulnerabilità della nostra economia nelle relazioni internazionali; mobilitare maggiori risorse per la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie, anche attraverso una più intensa collaborazione tra tutti i paesi; contribuire al superamento dei terribili squilibri tra il Nord e il Sud del pianeta.

rapporto ai problemi reali che sono tornati sul tappeto. Essi sono tali che anche scelte limitate, apparentemente indolenti (o addirittura non scelte) comportano conseguenze grandissime nell'Indirizzo del Paese in una direzione o nell'altra. Questo è vero per l'economia, una volta esauritasi la congiuntura favorevole e consumata l'illusione che la vitalità del mercato avesse ormai risolto vecchi e nuovi problemi strutturali. Questo è vero per l'energia, la crisi della giustizia, le riforme istituzionali, la politica estera.

10) Se non si hanno presenti questi dati è inutile fare della retorica sulla questione meridionale, sulla disoccupazione, sul dissesto gravissimo del nostro territorio. Non si tratta di ritardi e di problemi settoriali da affrontare con più vigore lasciando però immutati gli indirizzi generali. Non per caso il Mezzogiorno è tornato ad essere il nodo di fondo dello sviluppo italiano. Qui è la differenza tra la nostra impostazione e quella di altri. Il problema non è solo del numero complessivo dei disoccupati, ma della qualità della disoccupazione e della sua distribuzione territoriale. Basti pensare che se oggi la disoccupazione al Sud è doppia rispetto al Nord, entro dieci anni, diventerà quattro volte (25 per cento contro 6 per cento). È né più né meno che la creazione di due società, per l'oggi ma soprattutto per il futuro. È, quindi, sempre meno significativo il divario - pur grande - misurato solo in termini di consumi e di redditi. Una cosa è una società che vive di trasferimenti e che condanna i suoi giovani ai lavori precari e a studi dequalificati, e un'altra cosa, del tutto diversa, è una società che sta dentro i processi innovativi e non si limita a consumarli.

Il grande obiettivo della politica economica resta quello di rendere meno squilibrato il processo di accumulazione. E ciò sia per spezzare i vincoli esistenti ma sia anche per orientare la distribuzione del reddito al conseguimento di una maggiore giustizia. Si deve smettere di usare la «politica dei redditi» come sinonimo di blocco delle retribuzioni per milioni di persone, né mentre l'accumulazione così realizzata viene manovrata da pochi grandi gruppi secondo i propri interessi e richiando pochissimi di tasca propria. I casi Alfa, Telet, Lanerossi parlano chiaro. E ponendoci dal punto di vista dello sviluppo generale e delle esigenze di una rivoluzione scientifica e tecnologica che poggi sempre più sulla valorizzazione del lavoro, della intelligenza e della creatività umana che noi diciamo essere giunto il tempo di dare un nuovo ruolo al mondo del lavoro. È in questo quadro che è possibile e necessario ormai creare nuovi margini anche per un incremento delle retribuzioni che venga finalizzato, attraverso la contrattazione sindacale, alla valorizzazione della professionalità e dei risultati del lavoro, sia nel settore privato che in quello pubblico. Il che è possibile se - attraverso misure di riforma fiscale - si riduce il peso dell'imposizione sulle attività produttive e sui red-

di di lavoro. Ed è questo che potrebbe anche rafforzare la competitività delle imprese italiane. Per questo chiederemo che la legge finanziaria preveda una serie di provvedimenti che segnino l'avvio di una riforma fiscale per cominciare a correggere le due mostrosità attuali: il fatto che paga troppo il lavoro e - anche - la produzione del reddito; e che pesano enormemente i contributi sociali, il che configura, di fatto, una tassa sull'occupazione. Di qui le nostre proposte che riguardano - come è noto - la revisione dell'Irpef; la tassazione dei redditi da capitale; la fiscalizzazione del finanziamento del sistema sanitario e la soppressione della tassa sulla salute. Non sto a ricordare in dettaglio. Siamo il solo partito che ha formulato tutto ciò in precisi disegni di legge. Voglio dire solo qualcosa sulla fiscalizzazione dei contributi sociali, giacché si è cercato di mistificare la nostra posizione. Per noi è chiaro che vanno aboliti sia la tassa sulla salute, sia il contributo sanitario sui redditi di lavoro dipendente. In sostituzione di questi due contributi, vanno introdotti altri prelievi, tra cui una imposta sui consumi finali ad ampia base imponibile.

Senza l'abolizione di tali contributi è difficile pensare a quella riforma del costo del lavoro che deve creare spazio sia per l'aumento dell'occupazione, sia per l'incremento delle retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti. 11) Il nostro disegno è quindi chiaramente ispirato da una visione nazionale e di governo dei problemi italiani, suscettibile di allargare le nostre alleanze ben oltre i confini della classe operaia e di coinvolgere le forze e i bisogni più moderni. Facciamo leva, essenzialmente, sul lavoro e la sua valorizzazione. La classe operaia non è il centro di tutto ma senza un suo ritorno in campo sarà difficile fronteggiare la disgregazione corporativa e stabilire un collegamento, un rapporto positivo tra di essa e i giovani disoccupati, i nuovi ceti della tecnica e delle professioni che sentono il bisogno di un più adeguato riconoscimento del loro ruolo, l'imprenditorialità diffusa che chiede un ambiente più favorevole alla propria crescita, la massa di cittadini che domanda servizi collettivi efficienti.

Nelle specifiche condizioni del paese, tali indirizzi strategici impongono un superamento graduale delle attuali tecnologie nucleari e la concentrazione di risorse umane e finanziarie in un sistema scientifico e tecnologico capace di contribuire alla necessaria collaborazione mondiale per la sicurezza e alla ricerca di nuove tecnologie. In questa prospettiva si inquadra la nostra scelta di votare sì nel referendum. Su questo punto la posizione del governo resta contraddittoria. Ma non si tratta soltanto di un «sì» o di un «no» al nucleare. Il voto più grave è pericoloso degli indirizzi programmatici del nuovo governo, e, più in generale, delle maggioranze che si sono susseguite riguarda la strategia energetica complessiva. Noi sentiamo molto la necessità di una convergenza tra tutte le forze progressiste, tra la sinistra tradizionale e gli ambientalisti per costruire una politica energetica alternativa capace di armonizzare l'esigenza di sicurezza, di riqualificazione dell'ambiente, di crescita e di ammodernamento dell'economia e della organizzazione civile.

Non ha senso, per esempio, alzare la bandiera del Mezzogiorno se si accetta una stretta monetaria per cui converrà sempre meno investire al Sud e diventerà inevitabile la creazione di nuovi disoccupati. Non ha senso parlare di giustizia sociale se si continuerà a perseguire una politica di mero contenimento dei deficit di bilancio, senza guardare ai dati strutturali. Ciò significa semplicemente nuovi tagli alla spesa sociale e agli investimenti pubblici. Questo significa rendere impossibile una politica industriale tendente ad allargare e qualificare la base produttiva, con la conseguenza inevitabile che le importazioni cresceranno più delle esportazioni ponendo vincoli allo sviluppo e alla modernizzazione del paese.

11) Il nostro disegno è quindi chiaramente ispirato da una visione nazionale e di governo dei problemi italiani, suscettibile di allargare le nostre alleanze ben oltre i confini della classe operaia e di coinvolgere le forze e i bisogni più moderni. Facciamo leva, essenzialmente, sul lavoro e la sua valorizzazione. La classe operaia non è il centro di tutto ma senza un suo ritorno in campo sarà difficile fronteggiare la disgregazione corporativa e stabilire un collegamento, un rapporto positivo tra di essa e i giovani disoccupati, i nuovi ceti della tecnica e delle professioni che sentono il bisogno di un più adeguato riconoscimento del loro ruolo, l'imprenditorialità diffusa che chiede un ambiente più favorevole alla propria crescita, la massa di cittadini che domanda servizi collettivi efficienti.

È questo l'orizzonte, anche ideale, in cui per noi si colloca oggi la lotta contro la disoccupazione di massa che è la più grande e drammatica contraddizione della società italiana. In una prospettiva di medio periodo, la piena occupazione è possibile a condizione che, come abbiamo cercato di proporre, si promuova uno sviluppo complessivo ben più intenso e qualificato attraverso una innovazione

che si colloca oggi la lotta contro la disoccupazione di massa che è la più grande e drammatica contraddizione della società italiana. In una prospettiva di medio periodo, la piena occupazione è possibile a condizione che, come abbiamo cercato di proporre, si promuova uno sviluppo complessivo ben più intenso e qualificato attraverso una innovazione

che si colloca oggi la lotta contro la disoccupazione di massa che è la più grande e drammatica contraddizione della società italiana. In una prospettiva di medio periodo, la piena occupazione è possibile a condizione che, come abbiamo cercato di proporre, si promuova uno sviluppo complessivo ben più intenso e qualificato attraverso una innovazione

che si colloca oggi la lotta contro la disoccupazione di massa che è la più grande e drammatica contraddizione della società italiana. In una prospettiva di medio periodo, la piena occupazione è possibile a condizione che, come abbiamo cercato di proporre, si promuova uno sviluppo complessivo ben più intenso e qualificato attraverso una innovazione

È stata spreca, senza far nulla per allentare i vincoli strutturali, l'occasione straordinaria del calo del petrolio e delle materie prime. Adesso la stagione delle cicale è finita. Si ripropone il problema di come affrontare il peggioramento della congiuntura mondiale senza ricadere nel circolo vizioso: stretta monetaria - alti tassi di interesse - stagnazione produttiva - disoccupazione. Questo è il tema che sta di fronte al governo e ai partiti che lo sostengono.

È stata spreca, senza far nulla per allentare i vincoli strutturali, l'occasione straordinaria del calo del petrolio e delle materie prime. Adesso la stagione delle cicale è finita. Si ripropone il problema di come affrontare il peggioramento della congiuntura mondiale senza ricadere nel circolo vizioso: stretta monetaria - alti tassi di interesse - stagnazione produttiva - disoccupazione. Questo è il tema che sta di fronte al governo e ai partiti che lo sostengono.

È stata spreca, senza far nulla per allentare i vincoli strutturali, l'occasione straordinaria del calo del petrolio e delle materie prime. Adesso la stagione delle cicale è finita. Si ripropone il problema di come affrontare il peggioramento della congiuntura mondiale senza ricadere nel circolo vizioso: stretta monetaria - alti tassi di interesse - stagnazione produttiva - disoccupazione. Questo è il tema che sta di fronte al governo e ai partiti che lo sostengono.

È stata spreca, senza far nulla per allentare i vincoli strutturali, l'occasione straordinaria del calo del petrolio e delle materie prime. Adesso la stagione delle cicale è finita. Si ripropone il problema di come affrontare il peggioramento della congiuntura mondiale senza ricadere nel circolo vizioso: stretta monetaria - alti tassi di interesse - stagnazione produttiva - disoccupazione. Questo è il tema che sta di fronte al governo e ai partiti che lo sostengono.

È stata spreca, senza far nulla per allentare i vincoli strutturali, l'occasione straordinaria del calo del petrolio e delle materie prime. Adesso la stagione delle cicale è finita. Si ripropone il problema di come affrontare il peggioramento della congiuntura mondiale senza ricadere nel circolo vizioso: stretta monetaria - alti tassi di interesse - stagnazione produttiva - disoccupazione. Questo è il tema che sta di fronte al governo e ai partiti che lo sostengono.

È stata spreca, senza far nulla per allentare i vincoli strutturali, l'occasione straordinaria del calo del petrolio e delle materie prime. Adesso la stagione delle cicale è finita. Si ripropone il problema di come affrontare il peggioramento della congiuntura mondiale senza ricadere nel circolo vizioso: stretta monetaria - alti tassi di interesse - stagnazione produttiva - disoccupazione. Questo è il tema che sta di fronte al governo e ai partiti che lo sostengono.

La peggiore risposta sarebbe quella di governare il meno possibile, lasciando agire, nei fatti, una politica restrittiva realizzata attraverso

La peggiore risposta sarebbe quella di governare il meno possibile, lasciando agire, nei fatti, una politica restrittiva realizzata attraverso

La peggiore risposta sarebbe quella di governare il meno possibile, lasciando agire, nei fatti, una politica restrittiva realizzata attraverso

La peggiore risposta sarebbe quella di governare il meno possibile, lasciando agire, nei fatti, una politica restrittiva realizzata attraverso

La peggiore risposta sarebbe quella di governare il meno possibile, lasciando agire, nei fatti, una politica restrittiva realizzata attraverso

La peggiore risposta sarebbe quella di governare il meno possibile, lasciando agire, nei fatti, una politica restrittiva realizzata attraverso

III

13) La situazione di incertezza politica in cui si apre la nuova legislatura ripropone in termini ancora più acuti le questioni di funzionamento delle istituzioni che non sono state affrontate e risolte durante gli anni passati. Il fatto stesso che il nuovo Parlamento sia chiamato ora a rispondere nei 14 decreti-legge emessi o reletturali dal governo Fanfani è un segno della distorsione che si è prodotta nei rapporti tra esecutivi e assemblee ed è sintomo di uno stato delle istituzioni non più accettabile.

13) La situazione di incertezza politica in cui si apre la nuova legislatura ripropone in termini ancora più acuti le questioni di funzionamento delle istituzioni che non sono state affrontate e risolte durante gli anni passati. Il fatto stesso che il nuovo Parlamento sia chiamato ora a rispondere nei 14 decreti-legge emessi o reletturali dal governo Fanfani è un segno della distorsione che si è prodotta nei rapporti tra esecutivi e assemblee ed è sintomo di uno stato delle istituzioni non più accettabile.

13) La situazione di incertezza politica in cui si apre la nuova legislatura ripropone in termini ancora più acuti le questioni di funzionamento delle istituzioni che non sono state affrontate e risolte durante gli anni passati. Il fatto stesso che il nuovo Parlamento sia chiamato ora a rispondere nei 14 decreti-legge emessi o reletturali dal governo Fanfani è un segno della distorsione che si è prodotta nei rapporti tra esecutivi e assemblee ed è sintomo di uno stato delle istituzioni non più accettabile.

13) La situazione di incertezza politica in cui si apre la nuova legislatura ripropone in termini ancora più acuti le questioni di funzionamento delle istituzioni che non sono state affrontate e risolte durante gli anni passati. Il fatto stesso che il nuovo Parlamento sia chiamato ora a rispondere nei 14 decreti-legge emessi o reletturali dal governo Fanfani è un segno della distorsione che si è prodotta nei rapporti tra esecutivi e assemblee ed è sintomo di uno stato delle istituzioni non più accettabile.

13) La situazione di incertezza politica in cui si apre la nuova legislatura ripropone in termini ancora più acuti le questioni di funzionamento delle istituzioni che non sono state affrontate e risolte durante gli anni passati. Il fatto stesso che il nuovo Parlamento sia chiamato ora a rispondere nei 14 decreti-legge emessi o reletturali dal governo Fanfani è un segno della distorsione che si è prodotta nei rapporti tra esecutivi e assemblee ed è sintomo di uno stato delle istituzioni non più accettabile.

13) La situazione di incertezza politica in cui si apre la nuova legislatura ripropone in termini ancora più acuti le questioni di funzionamento delle istituzioni che non sono state affrontate e risolte durante gli anni passati. Il fatto stesso che il nuovo Parlamento sia chiamato ora a rispondere nei 14 decreti-legge emessi o reletturali dal governo Fanfani è un segno della distorsione che si è prodotta nei rapporti tra esecutivi e assemblee ed è sintomo di uno stato delle istituzioni non più accettabile.

Noi lo ribadiamo: il problema di fondo è quello di dare completezza autentica alla democrazia italiana, anche al di là del superamento di quell'ostacolo fondamentale che è stata la pregiudiziale anticomunista. Del tutto al contrario delle visioni del conservatorismo e del moderatismo, ciò che ha caratterizzato i comunisti italiani è stato ed è l'obiettivo dell'espansione della democrazia e della piena affermazione delle sue regole.

Noi lo ribadiamo: il problema di fondo è quello di dare completezza autentica alla democrazia italiana, anche al di là del superamento di quell'ostacolo fondamentale che è stata la pregiudiziale anticomunista. Del tutto al contrario delle visioni del conservatorismo e del moderatismo, ciò che ha caratterizzato i comunisti italiani è stato ed è l'obiettivo dell'espansione della democrazia e della piena affermazione delle sue regole.

Noi lo ribadiamo: il problema di fondo è quello di dare completezza autentica alla democrazia italiana, anche al di là del superamento di quell'ostacolo fondamentale che è stata la pregiudiziale anticomunista. Del tutto al contrario delle visioni del conservatorismo e del moderatismo, ciò che ha caratterizzato i comunisti italiani è stato ed è l'obiettivo dell'espansione della democrazia e della piena affermazione delle sue regole.

Noi lo ribadiamo: il problema di fondo è quello di dare completezza autentica alla democrazia italiana, anche al di là del superamento di quell'ostacolo fondamentale che è stata la pregiudiziale anticomunista. Del tutto al contrario delle visioni del conservatorismo e del moderatismo, ciò che ha caratterizzato i comunisti italiani è stato ed è l'obiettivo dell'espansione della democrazia e della piena affermazione delle sue regole.

Noi lo ribadiamo: il problema di fondo è quello di dare completezza autentica alla democrazia italiana, anche al di là del superamento di quell'ostacolo fondamentale che è stata la pregiudiziale anticomunista. Del tutto al contrario delle visioni del conservatorismo e del moderatismo, ciò che ha caratterizzato i comunisti italiani è stato ed è l'obiettivo dell'espansione della democrazia e della piena affermazione delle sue regole.

Noi lo ribadiamo: il problema di fondo è quello di dare completezza autentica alla democrazia italiana, anche al di là del superamento di quell'ostacolo fondamentale che è stata la pregiudiziale anticomunista. Del tutto al contrario delle visioni del conservatorismo e del moderatismo, ciò che ha caratterizzato i comunisti italiani è stato ed è l'obiettivo dell'espansione della democrazia e della piena affermazione delle sue regole.

Per questo abbiamo posto con forza crescente in primo piano il problema dell'attuazione dei diritti fondamentali del cittadino, e dei diritti alla cittadinanza sociale.

Per questo abbiamo posto con forza crescente in primo piano il problema dell'attuazione dei diritti fondamentali del cittadino, e dei diritti alla cittadinanza sociale.

Per questo abbiamo posto con forza crescente in primo piano il problema dell'attuazione dei diritti fondamentali del cittadino, e dei diritti alla cittadinanza sociale.

Per questo abbiamo posto con forza crescente in primo piano il problema dell'attuazione dei diritti fondamentali del cittadino, e dei diritti alla cittadinanza sociale.

Per questo abbiamo posto con forza crescente in primo piano il problema dell'attuazione dei diritti fondamentali del cittadino, e dei diritti alla cittadinanza sociale.

Per questo abbiamo posto con forza crescente in primo piano il problema dell'attuazione dei diritti fondamentali del cittadino, e dei diritti alla cittadinanza sociale.

IV

14) Meno ancora che in altri campi è possibile avere un atteggiamento di ordinaria amministrazione nella politica internazionale. Vi è la necessità, al contrario, di posizioni più nette e di iniziative ben più impegnate ed intense, da parte del governo italiano e di tutte le forze politiche che si dichiarano sensibili a istanze di distensione, di pace e di cooperazione internazionale. Di posizioni, cioè, che non sfumino in un conciliatorismo e ottimismo di maniera, e in un sostanziale attecchimento. Di iniziative che puntino realmente e ben più fortemente ad affermare un ruolo dell'Italia e dell'Europa nell'evoluzione delle relazioni internazionali.

14) Meno ancora che in altri campi è possibile avere un atteggiamento di ordinaria amministrazione nella politica internazionale. Vi è la necessità, al contrario, di posizioni più nette e di iniziative ben più impegnate ed intense, da parte del governo italiano e di tutte le forze politiche che si dichiarano sensibili a istanze di distensione, di pace e di cooperazione internazionale. Di posizioni, cioè, che non sfumino in un conciliatorismo e ottimismo di maniera, e in un sostanziale attecchimento. Di iniziative che puntino realmente e ben più fortemente ad affermare un ruolo dell'Italia e dell'Europa nell'evoluzione delle relazioni internazionali.

14) Meno ancora che in altri campi è possibile avere un atteggiamento di ordinaria amministrazione nella politica internazionale. Vi è la necessità, al contrario, di posizioni più nette e di iniziative ben più impegnate ed intense, da parte del governo italiano e di tutte le forze politiche che si dichiarano sensibili a istanze di distensione, di pace e di cooperazione internazionale. Di posizioni, cioè, che non sfumino in un conciliatorismo e ottimismo di maniera, e in un sostanziale attecchimento. Di iniziative che puntino realmente e ben più fortemente ad affermare un ruolo dell'Italia e dell'Europa nell'evoluzione delle relazioni internazionali.

14) Meno ancora che in altri campi è possibile avere un atteggiamento di ordinaria amministrazione nella politica internazionale. Vi è la necessità, al contrario, di posizioni più nette e di iniziative ben più impegnate ed intense, da parte del governo italiano e di tutte le forze politiche che si dichiarano sensibili a istanze di distensione, di pace e di cooperazione internazionale. Di posizioni, cioè, che non sfumino in un conciliatorismo e ottimismo di maniera, e in un sostanziale attecchimento. Di iniziative che puntino realmente e ben più fortemente ad affermare un ruolo dell'Italia e dell'Europa nell'evoluzione delle relazioni internazionali.

14) Meno ancora che in altri campi è possibile avere un atteggiamento di ordinaria amministrazione nella politica internazionale. Vi è la necessità, al contrario, di posizioni più nette e di iniziative ben più impegnate ed intense, da parte del governo italiano e di tutte le forze politiche che si dichiarano sensibili a istanze di distensione, di pace e di cooperazione internazionale. Di posizioni, cioè, che non sfumino in un conciliatorismo e ottimismo di maniera, e in un sostanziale attecchimento. Di iniziative che puntino realmente e ben più fortemente ad affermare un ruolo dell'Italia e dell'Europa nell'evoluzione delle relazioni internazionali.

14) Meno ancora che in altri campi è possibile avere un atteggiamento di ordinaria amministrazione nella politica internazionale. Vi è la necessità, al contrario, di posizioni più nette e di iniziative ben più impegnate ed intense, da parte del governo italiano e di tutte le forze politiche che si dichiarano sensibili a istanze di distensione, di pace e di cooperazione internazionale. Di posizioni, cioè, che non sfumino in un conciliatorismo e ottimismo di maniera, e in un sostanziale attecchimento. Di iniziative che puntino realmente e ben più fortemente ad affermare un ruolo dell'Italia e dell'Europa nell'evoluzione delle relazioni internazionali.

Nella situazione internazionale, infatti, non mancano elementi di tensione e di preoccupazione, oggi particolarmente acuti nella regione del Golfo arabico, ma si manifestano concrete possibilità di intese positive e di nuove prospettive per una politica di disarmo, di distensione e di cooperazione internazionale.

Nella situazione internazionale, infatti, non mancano elementi di tensione e di preoccupazione, oggi particolarmente acuti nella regione del Golfo arabico, ma si manifestano concrete possibilità di intese positive e di nuove prospettive per una politica di disarmo, di distensione e di cooperazione internazionale.

Nella situazione internazionale, infatti, non mancano elementi di tensione e di preoccupazione, oggi particolarmente acuti nella regione del Golfo arabico, ma si manifestano concrete possibilità di intese positive e di nuove prospettive per una politica di disarmo, di distensione e di cooperazione internazionale.

Nella situazione internazionale, infatti, non mancano elementi di tensione e di preoccupazione, oggi particolarmente acuti nella regione del Golfo arabico, ma si manifestano concrete possibilità di intese positive e di nuove prospettive per una politica di disarmo, di distensione e di cooperazione internazionale.

Nella situazione internazionale, infatti, non mancano elementi di tensione e di preoccupazione, oggi particolarmente acuti nella regione del Golfo arabico, ma si manifestano concrete possibilità di intese positive e di nuove prospettive per una politica di disarmo, di distensione e di cooperazione internazionale.

Nella situazione internazionale, infatti, non mancano elementi di tensione e di preoccupazione, oggi particolarmente acuti nella regione del Golfo arabico, ma si manifestano concrete possibilità di intese positive e di nuove prospettive per una politica di disarmo, di distensione e di cooperazione internazionale.